



Bologna fu apripista sulle coppie di fatto

Come a Padova, ma nel '99

Il Consiglio Comunale di Padova ha deciso che le coppie di fatto, sia etero che omosessuali, possono ottenere il riconoscimento di "famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi".

A Bologna questa possibilità esiste dal 19 gennaio 1999 quando la Giunta, in base ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale, approvò una delibera in materia su proposta del vicesindaco Luigi Pedrazzi.

L'articolo 4 della legge anagrafica vigente infatti recita: «Agli effetti anagrafici, per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune».

Con quella delibera la Giunta mise in atto "misure organizzative" per rendere effettiva la possibilità prevista dalla legge. Con una disposizione della direttrice dei servizi demografici si stabilì che gli interessati potevano ottenere dall'ufficiale d'anagrafe un attestato di iscrizione quale famiglia anagrafica costituita da persone coabitanti legate da vincoli affettivi.

Possono chiedere l'attestato sia persone già iscritte all'anagrafe come nuclei familiari disgiunti ai fini dell'aggregazione in un'unica famiglia, sia persone già risultanti all'anagrafe come conviventi. La relazione per vincoli affettivi cessa con il cessare della coabitazione.

Non so se questa possibilità sia stata effettivamente utilizzata da molti, tenendo conto che negli anni 1999-2004 la Giunta di centrodestra non ha si-

curamente fatto nulla per renderla nota e che essa ha un valore quasi esclusivamente simbolico. Ma quella disposizione ha il grande valore di un richiamo alla necessità dell'esplicito riconoscimento delle coppie di fatto anche nella legislazione del nostro Paese, come prevede il programma dell'Unione.

La decisione assunta a maggioranza dal Consiglio Comunale di Bologna nel 1999 non fu un fulmine a ciel sereno. L'Ulivo bolognese era già nato da qualche anno e proprio su temi molto sensibili come la scuola, la famiglia e le unioni di fatto ci si con-

frontava per costruire un'unità tra sinistra, cattolici democratici e laici che andava oltre i confini dell'azione amministrativa e aveva l'ambizione di costituire una nuova tavola di valori condivisi.

Uno dei momenti alti di quella ricerca comune fu l'ordine del giorno sulle politiche familiari approvato in Consiglio Comunale il 3 marzo 1997 e sottoscritto da Lalla Golfarelli, Anna del Mugnaio, Vania Zanotti e Carlo Castelli per il Pds, Paolo Mengoli per il Ppi, Paolo Zanca per lo Sdi, Marcella Di Folco e Filippo Boriani per i Verdi. In quell'ordine del giorno si sosteneva la necessità di rafforzare le politiche per la famiglia così come definita dalla Costituzione sia a livello locale che legislativo. Si affermava inoltre che le unioni di fatto, allora definite "nuovi modelli di convivenza", dovessero trovare su un altro piano "la loro forma giuridica più appropriata in una adeguata legislazione nazionale". È il riconoscimento giu-

ridico delle unioni di fatto e dei Pacs dieci anni prima del programma dell'Unione. Ma la cosa più significativa è che questa decisione, presa al termine di un dibattito pubblico durato mesi, non determinò alcuna polemica con la Curia del cardinale Giacomo Biffi, con la quale il Comune collaborò attivamente per l'organizzazione del 23° Congresso Eucaristico nazionale che si svolse nel settembre dello stesso anno. Viste le forti reazioni negative di oggi dell'Avvenire, il giornale della Cei, alla proposta di considerare nelle agevolazioni per la tassa di successione le convivenze "more uxorio", è

**COLLABORAMMO
CON BIFFI, OGGI LA
CHIESA INTERVIENE
IMPROPRIAMENTE**

evidente che rispetto a dieci anni fa vi è una tendenza ben più accentuata della Chiesa ad intervenire in modo improprio sul piano delle scelte politiche e legislative. Per questa ragione sono importanti le decisioni di Bologna del 1999 e di Padova di oggi. Servono come impulso ad una legislazione che finalmente riconosca le coppie di fatto e per una discussione, anche nel campo delle forze che intendono dare vita al Partito democratico, su valori fondamentali come la laicità delle istituzioni e la necessaria distinzione tra fede e politica.